

Il fallimento del pentapartito capitolino approda ad un «giro di valzer»

Bilancio, tagli su tagli Maxirimpasto nella giunta comunale

Le indiscrezioni sul grande sommovimento in giunta poche ore dopo la presentazione dei disastri conti dell'amministrazione Alla Cultura la stessa cifra (23 miliardi) che usò Nicolini, ma senza fare l'Estate romana - Il 70 per cento dei soldi già spesi

«Gatto aveva chiesto 35 miliardi. Troppi. Gliene ho concessi 23, tanti quanti ne ebbe Nicolini l'ultima volta. Così i repubblicani non potranno più lamentarsi e lo smetteranno, spero, di minacciare la crisi. Però in questo modo, signori miei, siamo rimasti all'osso. Ecco qua: per pareggiare i conti ho dovuto tagliare a man bassa sulle spese del personale, ho messo qualcosa sui beni e servizi ma in ogni caso siamo sempre in rosso...»
L'assessore Salvatore Malerba riceve i giornalisti nel suo studio e si appresta ad illustrare, come ha già fatto qualche mese prima, la giunta, la sua proposta di bilancio per l'86. Ma ha l'aria cupa e una sottile vena polemica accompagna dall'inizio alla fine il suo discorso. Gira e rigira, finisce sempre allo stesso punto, che per la verità invece di sopire la litigiosità — neppure troppo latente — in atto nel pentapartito, sembra rinfocorarla.

«Ho decurtato i fondi delle circoscrizioni, quelli degli assessorati e tutto perché non si dica che io voglio penalizzare la cultura della capitale», e alla fine sbotta: «Staremo a vedere se la cosa farà Gatto con tutti questi soldi. Io per conto mio la scelta l'ho già fatta me ne vado in vacanza fuori Roma e buonanotte».

Non male come battuta. Peccato però che con le bordate i problemi non si risolvono. Tanto più che di fronte al profondo dissesto del bilancio comunale appare quanto meno riduttivo prendersela con la pretesa di 23 miliardi all'assessore alla cultura. Che Gatto spende la stessa cifra usata da Nicolini per non fare l'Estate romana? È vero. Ma questo è un altro problema: sul piatto della bilancia ci sono opere e interventi urgenti che non possono più essere rimandati. E il guaio vero, che Malerba ha appena accennato durante l'incontro senza soffermarsi troppo, è che le casse del Campidoglio sono pressoché vuote: la giunta infatti ha già impegnato il 70 per cento delle risorse disponibili per tutto l'anno, e dal momento che Signorelli vuole discutere del bilancio come base per avviare le verifiche di governo, non si capisce su che cosa si scontreranno.

Lo schema predisposto da Malerba prevede entrate complessive per 2738 miliardi. In tre grandi capitoli: personale 790 miliardi, beni e servizi 1070 miliardi, ammortamenti e mutui 877 miliardi. Poiché stipendi e debiti non si possono toccare, tutta la manovra di «compressione», ha spiegato Malerba, non può che ritorcersi contro le spese correnti dei beni e servizi. Ovvero a danno della collettività, perché tradotto in soldoni tutto questo significa passare un colpo di spugna sulle conquiste sociali ottenute in questi ultimi anni dalla giunta di sinistra come asili nidi, case di riposo, soggiorni estivi per anziani e via dicendo. Qualche esempio: nei settori d'intervento predisposti nel bilancio si assegnano 62 miliardi alle circoscrizioni contro i 79 richiesti; 380 ad ambiente, territorio, lavori pubblici traffico e servizi tecnici (se ne vorrebbero almeno 579); 17 allo sviluppo economico (se ne reclamano invece 24); 77 a casa e assistenza sociale (l'onere previsto era 102); 51 a igiene, sanità e cineriferi (ne erano stati sollecitati 4 in più); 59 a scuola, sport e cultura e 419 a servizi generali Ammu e vigilanza urbana (contro le rispettive sollecitazioni di 74 e 482 miliardi). Le dimissioni di Signorelli e un'ulteriore conferma che ormai «si sta trattando proprio su tutto».

«Un assessore che conta di più nella città», dicono i liberali. «Altri spostamenti riguarderebbero tutti i cinque partiti, peraltro riuniti fino a tarda notte nello studio di Signorelli per decidere le sorti della Sogein».

Il prosindaco Pierluigi Severi, secondo le indiscrezioni lasciate dal suo mandato, rassegnando le dimissioni. Al suo posto si fa il nome di un altro socialista, Gianfranco Redavid, segretario del Psi romano. Anche Rotiroi, capogruppo in Comune, dovrebbe entrare in giunta, sbruttando così a Salvatore Malerba, attuale assessore al Bilancio, che andrebbe a dirigere la federazione socialista. «Perciò Malerba era così nervoso questa mattina», ha commentato ieri un suo collega di giunta. I liberali, a loro volta, getterebbero la spugna per l'assessore all'Ambiente: Paola Pampana fuori e dentro Aleciati, ma come responsabile di «un assessore che conta di più nella città», dicono i liberali.

«Un assessore che conta di più nella città», dicono i liberali. «Altri spostamenti riguarderebbero tutti i cinque partiti, peraltro riuniti fino a tarda notte nello studio di Signorelli per decidere le sorti della Sogein».

«Un assessore che conta di più nella città», dicono i liberali. «Altri spostamenti riguarderebbero tutti i cinque partiti, peraltro riuniti fino a tarda notte nello studio di Signorelli per decidere le sorti della Sogein».

«Un assessore che conta di più nella città», dicono i liberali. «Altri spostamenti riguarderebbero tutti i cinque partiti, peraltro riuniti fino a tarda notte nello studio di Signorelli per decidere le sorti della Sogein».

Questa sera l'Italia, incontrando la Corea del Sud, si procherà la permanenza nei mondiali di calcio. Allo stesso modo il «Mundial allo stadio Flaminio» — la manifestazione multimediale patrocinata dagli assessorati alla cultura e allo sport del Comune — deciderà se iniziare il conto alla rovescia verso la chiusura forzata del primo esordio delle «Vacanze romane», nuova creatura dell'assessore Ludovico Gatto.

Molti sono i motivi che assecondano questa ipotesi di declino. La maggior parte dei concerti rock previsti sono slittati a luglio per volontà della Best Events, che ingaggia gli artisti. La società infatti è decisa a non macchiare l'occasione di utilizzare al meglio lo spazio del Flaminio — per la prima volta concesso dal Coni dopo tanti anni — con una manifestazione che si sta dimostrando fallimentare, impropria per la formula usata e per la moltitudine di disguidi organizzativi, che non riesce a decollare. Il mese prossimo, sotto tutt'altra veste, il Flaminio ospiterà i Simply Red, Vasco Rossi, Elvis Costello, i Living on a Prayer, i Led Zeppelin e i Cure.

La stessa Avt, direttrice della manifestazione, ammette di avere preso un abbaglio pensando che al pubblico interessava assistere a tutte le partite dei mondiali, avendo così relegato i rari e poco pubblicizzati spettacoli e concerti — anche per colpa del cattivo funzionamento dell'apparato di pubbliche relazioni — in un angolo di «condemnation funzionale» e di puro intrattenimento. In sostanza il megaprogramma reso pubblico all'inizio non è stato rispettato e il successo ha deluso le aspettative e non ha intaccato l'interesse del pubblico. Così la tanto declamata saga dello sport e della comunione attuata fra sport e cultura non ha funzionato. Non solo. Sei i concerti della settimana — quello di John Denver che si è tenuto proprio ieri sera e la performance di Joe Coker di sabato prossimo — non garantiranno una corposa partecipazione di pubblico e i tanti incassi si rischierà il crac economico.

Già giorni fa — secondo alcune indiscrezioni — si paventava la possibilità di bloccare l'iniziativa per la scarsa affluenza di pubblico (tranne il secondo giorno che ha registrato la presenza di quattromila persone che hanno assistito alla prima partita dell'Italia, sul prato dello stadio non si sono viste più di alcune decine di

Un «fiasco» il Mundial al Flaminio



L'area del Flaminio con lo schermo

persone per sera). La decisione è stata evitata solo per l'opposizione degli sponsor e di chi ha investito centinaia di milioni per accaparrarsi l'esclusiva dei punti ristoro e degli stand.

A questo punto il Comune può benissimo lavarsi le mani avendo affidato organizzazione e responsabilità a società private che hanno ricevuto per questo un compenso di 130 milioni su una spesa preventivata di 2 miliardi e 200 milioni.

Se questa prima iniziativa dovesse fallire l'Estate romana quest'anno, nonostante gli oltre venti miliardi a disposizione, inizierebbe con un capitolombolo rovinoso. L'assessore allo sport Carlo Pelonzi, dal canto suo, afferma che non ha poteri al riguardo e che sta facendo sforzi personali per aiutare e consigliare gli organizzatori. Una prima indicazione data è stata quella di abbassare il prezzo del biglietto. L'ingresso ha un costo minimo di ottomila lire per assistere a tre partite in diretta. Con i concerti il costo sale vertiginosamente (ieri sera per il concerto di Denver e per le partite si è dovuto pagare 18 mila lire).

Intanto la polemica scoppia fra i gestori degli stand e la Avt, che sembra destinata a risolversi davanti al magistrato, è stata superata a seguito di un accordo fra le parti che accoglie tutte le richieste degli standisti: vigilanza diurna, transennamento dello stadio, installazione di servizi igienici, impegno da parte della Avt di rispettare il più possibile il programma sul quale i commercianti si sono basati per accettare di installare le proprie attività all'interno della manifestazione.

Dopo questi scossoni sembra ci sia una virata nella programmazione degli spettacoli. Saranno presentati nuovi gruppi musicali emergenti della città (Swarz, Fleur du Mal, Luxfero e sabato scorso hanno già suonato i Camelot). Questa sera dopo la partita si esibiranno i Phyllis and Friends, un gruppo di dance music, domani gli «Hi Funk». Inoltre la programmazione di film prevede, per questa sera, la proiezione di «Space Vampires» di Tohe Hoppe. Ma non è detto che questi frettolosi accorgimenti riescano a far uscire questa manifestazione dalle secche in cui ormai si è cacciata.

Gianfranco D'Alonzo

Civitavecchia, protesta attorno alla nave inglese

«Quelle barre d'uranio non devono ritornare...»

Manifestazione di ecologisti, Pci, Fgci - Stanotte il «viaggio nucleare» da Latina al porto - «Chiudere la centrale»

Del nostro corrispondente CIVITAVECCHIA — «Le barre d'uranio a questo punto devono partire, ma che non tornino mai più in Italia, né passando per Civitavecchia, né da altri porti. Il nostro obiettivo prioritario è quello di fermare la centrale nucleare di Latina definitivamente e al più presto». Con questa sintetica dichiarazione il segretario della Federazione comunista di Civitavecchia Piero De Angelis ha dato la propria adesione personale alla manifestazione che si è svolta nel pomeriggio al porto, in concomitanza con l'inizio delle operazioni di carico delle barre d'uranio provenienti dalla centrale nucleare di Borgo Sabotino. Alla manifestazione, oltre ai vari gruppi ambientalisti, ha aderito la Fgci nell'ambito della mobilitazione nei confronti del nucleare, come ha affermato nel suo intervento Nichi Vendola, membro dell'esecutivo nazionale dei giovani comunisti.

La manifestazione ha trovato un clima di maggiore attenzione da parte della città, in rapporto al secondo trasporto di scorie di materiale radioattivo «esausto» da rigenerare in Inghilterra. D'altra parte la mobilitazione in città era scattata già in occasione del primo carico del 7 maggio con la ferma richiesta da parte dell'amministrazione comunale di sinistra di dettagliate informazioni all'Enel, all'Enea e alla Protezione civile, e si era ancor più evidenziata nella proposta, sempre avanzata dal Comune, di una moratoria delle operazioni di imbarco.

La necessità di evitare rischi maggiori all'impianto di Borgo Sabotino, dove sono in giacenza barre esauste da fatto confermato il calendario per il trasporto, che ha iniziato regolarmente il suo iter con lo scarico dalla Mediterranean Shearwater del primo contenitore vuoto. All'indomani della clamorosa manifestazione di Greenpeace, che domenica mattina proprio nel porto di Civitavecchia aveva abbordato la Mediterranean ed issato un «suo uomo» a bordo, la speciale nave inglese ha iniziato la sua permanenza in porto per accogliere nelle sue stive i sei contenitori con le 208 barre di uranio radioattivo.

Silvio Serangeli

«Lavoriamo in dieci in una stanzetta»

Grido d'allarme dei dipendenti della prima circoscrizione sulla grottesca situazione dei loro uffici - Impiegati che dividono il tavolo con altri due colleghi, disegnatori dell'ufficio tecnico costretti in un sottotetto - Ieri per protesta i certificati sono stati fatti all'aperto

Stipati in uffici minuscoli ed umidi, dove persino d'estate è necessario accendere la stufetta a gas; in due e talvolta in tre intorno ad una scrivania, l'uno di fronte all'altro, accalcati in stanze ricavate in sottotetti dove si può lavorare (è il caso dei disegnatori dell'ufficio tecnico) a patto che non si superi una certa altezza, altrimenti sono testate poco piacevoli contro il soffitto. I 300 dipendenti degli uffici della 1ª circoscrizione in Via Giulia (ma non sono i soli a Roma) lavorano ormai da anni in una situazione che sfiora il grottesco. Ogni mattina, dopo numerosi proteste richieste all'amministrazione comunale, hanno deciso di scendere in strada, portando dietro tavoli e sedie e lì ricevere in strada, portandosi dietro tavoli e sedie e lì ricevere il pubblico che, ormai avvezzo ad ogni genere di disagio, non si è neppure stupito più di tanto.



Gli impiegati al lavoro in via Giulia e, sopra, all'ufficio tecnico si lavora stando attenti alle teste...

Mentre gli impiegati svolgevano il loro lavoro, gli «Cgil-Cisl» sempre all'aperto, in Via Giulia, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i motivi della singolare protesta. E subito Giuseppe De Santis, segretario della Cgil funzione pubblica, ha spiegato che il problema è generale e riguarda l'immediato ed il futuro dei circa 30.000 dipendenti della macchina capitolina oltre che naturalmente dei cittadini che in modo sempre più faticoso ed estenuante usufruiscono o dovrebbero usufruire dei servizi comunali. Intanto, c'è una scadenza ormai imminente che la giunta Signorelli almeno finora non si è sognata di affrontare in consiglio comunale né con le organizzazioni sindacali. Il 14 giugno — ha ricordato De Santis —, secondo le perizie della commissione tecnica e dei vigili del fuoco, scade la data per lo sgombero del palazzo Senatorio in Campidoglio e circa duecento dipendenti capitolini dovranno trovare un'altra collocazione. Ma finora la giunta non ha fatto alcun piano. Non c'è alcuna consapevolezza della gravità del problema. Si è scatenata una sorta di guerriglia sui locali da utilizzare tra dirigenti, lavoratori, assessori. La giunta non ha alcun piano e si va avanti con ordinanze urgenti, oppure stravaganti uscite di qualche assessore del tipo: «Spostiamo 8.000 dipendenti all'istituto Luce a Cinecittà». Intanto, il segretario generale del Comune, il dott. Iozzia sta aumentando l'organico dei suoi uffici in Campidoglio... dove recentemente sono stati trasferiti oltre 50 dipendenti...».

Ma i guai non finiscono qui. Come denunciano ironicamente in un comunicato i lavoratori della Cgil degli uffici centrali capitolini, «i componenti dell'ufficio di segreteria delle commissioni consultive permanenti hanno finalmente raggiunto la quota 17 e come una grande famiglia, coabitano tutti in una stessa stanza». L'ufficio di segreteria di queste commissioni era prima decentrato in più punti della macchina capitolina, ma paradossalmente sembra che le manie accentratrici si scatenino proprio nel momento in cui incombe sul palazzo Senatorio lo sfratto di 200 dipendenti all'inizio e sicuramente di altre centinaia in seguito.

«La giunta — hanno ricordato ieri mattina oltre a De Santis anche Moncada della Cisl e Co-

Paola Sacchi

Dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura

Indagine su 11 miliardi concessi senza garanzie

La magistratura indaga su un grosso finanziamento concesso dalla Banca nazionale dell'agricoltura ad una società accusata di aver truffato il Comune di Frosinone. Due funzionari della sede romana dell'istituto di credito hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che ieri ha reso noto l'avvio dell'indagine, centrata per il momento sulla concessione di un finanziamento da undici miliardi, nonostante una grossa esposizione debitoria, alla società per azioni «Za.co.gen.».

La parte più delicata dell'indagine riguarda l'attività della «Za.co.gen.», che è stata coinvolta nell'inchiesta della Procura di Frosinone sull'appalto per la costruzione del nuovo palazzo di Giustizia. Ma di questo aspetto si occupa la magistratura del capoluogo pontino, che ha già ordinato nelle scorse settimane l'arresto del presidente del Consiglio d'amministrazione della società, Francesco Fergione, e dell'amministratore unico Leandro Croce, accusati di truffa aggravata nei confronti del Comune.

L'indagine romana riguarda la semplice concessione del finanziamento bancario, avvenuta nonostante la «Za.co.gen.» avesse accumulato tra il febbraio '85 e il febbraio '86 qualcosa come sette istanze di fallimento. Il sostituto procuratore Santacroce ipotizza il reato di malversazione aggravata e continuata per il capo ed il vice dell'ufficio «Posizioni a rientro» della Banca nazionale dell'agricoltura. Ma per proseguire l'istruttoria il giudice ha ordinato il sequestro di tutti i fascicoli relativi ai finanziamenti concessi dalla banca alla «Za.co.gen.».

Si tratterebbe di fidi e finanziamenti concessi da dieci anni a questa parte senza garanzie reali. Da più parti la società che ha ricevuto i fidi viene indicata come una specie di impresa decotta, piena di debiti. Ora il magistrato dovrà stabilire se esistono responsabilità dell'istituto di credito ed eventualmente se la garanzia bancaria poteva aver influito sul contratto «truffa» con il Comune di Frosinone.